

## SGUARDI D'AUTORE



Foto Tp

**Paesaggi calcinati** Particolare da «Sopravena» del 2008; nelle foto a destra «Paesaggio marchigiano» del 1999 e, sotto, Tullio Pericoli fotografato da Mario Dondero

→ **La mostra** Ad Ascoli il disegnatore e pittore raccoglie opere recenti di panorami screpolati

→ **Il percorso** «Metto sotto il tappeto i dolori che poi emergono poco a poco nei miei quadri»

# Addio tranquille colline I paesaggi sono pieni di Pericoli

**Altro che i suoi paesaggi pacificati. Nella bella mostra dal titolo leopardiano «Sedendo e mirando» Tullio Pericoli espone anche opere recenti. Dove i luoghi sembrano ansiosi come un volto carico di storie.**

## RENATO PALLAVICINI

ASCOLI PICENO  
r.pallavicini@tin.it

Altro che paesaggi tranquilli. Ci eravamo abituati ai lievi acquarelli di Tullio Pericoli nei quali si stemperano lontananze, appena velate da nebbie sottili. Paesaggi fatti di cieli in cui volano aquiloni calderiani, se-

guendo rotte e traiettorie tracciate da frecce e pennini; fatti di collinette fungine da cui esplodono spore geometriche che lanciano nell'aria triangolini prismatici e cangianti come arcobaleni. Un Pericoli, insomma, come fosse un Angelo di Klee in volo sulle colline marchigiane, sospinto dal vento della storia, ma senza lasciarsi alle spalle troppe rovine. E invece, in questa bellissima mostra dal leopardiano titolo *Sedendo e Mirando. I Paesaggi (1966-2009)*, in corso ad Ascoli Piceno (fino al 13 settembre, alla Galleria d'Arte Contemporanea «Osvaldo Licini», catalogo Skira) - che pure espone alcuni di quegli acquarelli degli anni Ottanta - affiora-

no paesaggi scomposti e ricuciti in tarsie terrose, in mosaici di faglie geologiche, di magmi raggelati e screpolati come, questa volta, Cretti di Burri.

Paesaggi inquieti, dunque. Persino ansiosi, sintomo forse, di un «io diviso» come annota in catalogo Elena Pontiggia, recuperando il titolo di un celebre pamphlet dell'antipsichiatria di Ronald David Laing. Che poi quell'io si estenda da Pericoli al mondo, a un paesaggio duramente smembrato è quasi certo. «In questi ultimi paesaggi - dice Pericoli mentre ci accompagna attraverso il bell'allestimento della mostra che raccoglie 130 opere, in gran parte inedite - ho

cercato di comunicare le mie inquietudini, ma in essi c'è anche l'intenzione di raccontare la storia».

Sedendo, allora, e mirando: «Mi sono affiorate alla mente queste due parole leopardiane che parlano di infinito. Due gerundi - sottolinea Tullio Pericoli - che hanno un suono e un senso. L'atto del sedersi non è un puro riposo ma un "atto per", che ci prepara a mirare. E mirare è al tempo stesso sentimento di ammirazione ma anche scelta di un dettaglio su cui fermarsi, da inquadrare, mirare appunto. I miei quadri - continua Pericoli - sono frammenti mirati, estratti. Ho dovuto frammentare l'infinito lasciandomi sfuggire il tutto». Un geo-